

UN ROMANZO DI VALERIO MASSIMO MANFREDI SULLE GUERRE TRA GRECI E PUNICI NELLA SICILIA DEL V SECOLO A.C.

Che feroce tiranno, difende la democrazia

Dopo aver visto Cartagine distruggere Selinunte, città ricca, civile ma politicamente fragile, Dionisio I sceglie la via della forza per difendere la libertà

Dello scrittore
archeologo
pubblicato anche un
giallo sull'Alighieri

di RENATO BERTACCHINI

Nella Sicilia del 412 avanti Cristo comincia il duello quarantennale tra un uomo e una superpotenza. L'uomo è Dionisio I di Siracusa che, appena ventenne, deve assistere allo spaventoso massacro di Selinunte, splendida, democratica città greca, assediata e distrutta selvaggiamente da Cartagine, la superpotenza signora dei mari e megalopoli mercantile sul Mediterraneo. Ultimo baluardo dei greci in Sicilia, Dionisio riorganizza l'esercito, instaura un potere assoluto e vendicativo che lo farà ricordare come il prototipo del tiranno, dichiara ai Cartaginesi una guerra senza fine. Al superprotagonista, all'eroe e al demone siracusano, Valerio Massimo Manfredi, scrittore, docente di archeologia classica alla Bocconi di Milano e conduttore del programma televisivo "Stargate", dedica, tra verità e mito, il primo dei suoi due recenti romanzi "Il Tiranno" (Mondadori); l'altro, vedremo, è "L'isola dei morti" (Marsilio).

Dal triste spettacolo di Selinunte, caduta per l'insipienza e la debolezza del governo democratico, il giovane Dionisio deriva sdegno, rabbia, ansia di rivincita che si traduce in tre ferree, inalienabili

convinzioni: le democrazie sono inefficienti, politicamente fragili e dispersive; i Cartaginesi, mortali nemici, devono essere espulsi, sradicati dalla terra siciliana. Un programma politico ambizioso, comune al mondo ellenico. E una soluzione al problema fondamentale della civiltà occidentale che allora nasceva: come difendersi da nemici che minacciano la sopravvivenza stessa della democrazia - siano essi cartaginesi o, con un salto millenario, terroristi di Al Qaeda.

Per l'avventuroso progetto di trasformare la Sicilia in una totale, indipendente isola greca, Dionisio organizza la più grande armata dell'antichità (ventimila siracusani, diecimila mercenari, ventimila Italici delle città alleate); inventa micidiali macchine da guerra, agili catapulte e poderosi arieti; disegna e realizza le devastanti "pantere", navi da battaglia a cinque moduli di cinquanta rematori; edifica in pochi mesi intorno a Siracusa una formidabile cinta muraria. Accanto al combattente di cinque guerre contro i Cartaginesi (in cui venne per ben quattro volte ferito) emergono lo statista e il drammaturgo, il tessitore di abili trame politiche e il poeta.

Se la competenza dell'archeologo Manfredi risalta nel fissare scenari urbani, planimetrie e architetture, nel documentare intense descrizioni di scontri terrestri e navali, gli aspetti privati del personaggio mantengono la loro parte, alternando ragione e sentimenti, freddo, cru-

dele cinismo e calda, imprevedibile umanità.

Soprattutto risalta l'amore, la struggente, spaventosa memoria della prima mo-

glie, la bellissima Arete, violentata a morte dagli avversari politici, il viso tumefatto, le labbra spaccate, il corpo nudo e straziato. Agonizzante ad Atene, subito dopo la conquista di un prestigioso alloro come poeta tragico del "Riscatto di Ettore", Dionisio riconosce il fallimento del sogno ellenico: fare della Sicilia, liberata dai Cartaginesi, il cuore operoso del greco Occidente, con il "nocciolo durissimo" dell'invitta e invincibile Siracusa al centro del Mediterraneo. «Ho sparso tanto sangue per niente»: questo l'amaro, confessato bilancio del protagonista che Manfredi sottolinea.

L'archeologia per Manfredi - topografo del mondo antico, esperto di scavi condotti personalmente nel corso di numerose spedizioni - è una scienza esplosiva, un'attività poliziesca affascinante, rigorosamente pratica, all'ombra di imprevedibili, orridi misteri. Del resto quando gli scavi aprono situazioni sigillate da migliaia di anni, non si sa mai cosa possono celare. Quale terribile mistero si nasconde dietro al corpo di un appestato, dopo l'affondamento della nave che ha compiuto la missione e il capitano ucciso col veleno? Il romanzo "L'isola dei morti", firmato da Manfredi, prende avvio e ispirazione dal rinvenimento di due relitti della marina militare veneta, affondati presso l'isola di San Marco in Bocca-

lama (oggi sommersa), usata come luogo di sepoltura e funebre discarica dei morti durante la peste del 1348 che devastò l'Europa.

L'autore di "Alexandros" e del "Tiranno" raccoglie elementi di questa impresa archeologica. Poi rimescola le carte e dirotta, orienta l'avventura verso la dimensione dell'intrigo, del mistero, della caccia affannosa a un tesoro scomparso. Ma questa volta non si tratta di monete d'oro e d'argento. Si prospetta un tesoro impagabile. S'intravede l'eredità di una mente superiore. I giovani archeologi Lucio Masera e Rocco Barrese operano nel nuovo scenario: migliaia di teschi sul fondale dell'isola sommersa, uno scafo da ripulire, un graffito inciso nel legno del paramozzale (all'interno della chiglia).

Alla fine, le frasi mozzate di una pergamena rivelano che il tesoro è l'autografo della "Divina Commedia", esemplare unico del poema vergato dalla mano stessa di Dante Alighieri. La "detection" degli archeologi formula una serie di ipotesi. Nel viaggio di ritorno da Venezia che l'avrebbe condotto a morte, Dante perde l'autografo o meglio gli viene rubato. Nel poema, sempre gelosamente custodito, perfezionato nel testo, eppure scomparso, ricorrono "deliranti" concetti che potrebbero costare all'autore accuse di eresia. Allo scopo di evitare al poeta denunce di eresia e sacrilegio, un uomo che ha già avuto la peste, un "monatto", nasconde l'autografo nel cadavere dell'appestato da trasportare alla discarica isolana dei morti. ●

UNA FAMIGLIA AL POTERE

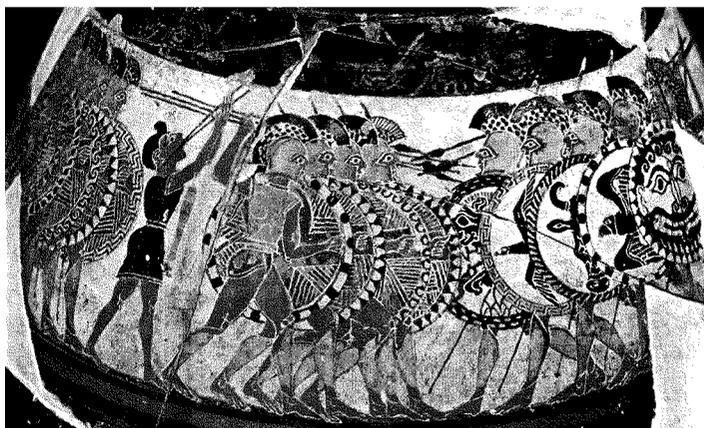
Guerrieri, strateghi e sovrani, proteggevano anche poeti e filosofi. Tra i quali Platone

■ Dionisio I detto il Vecchio

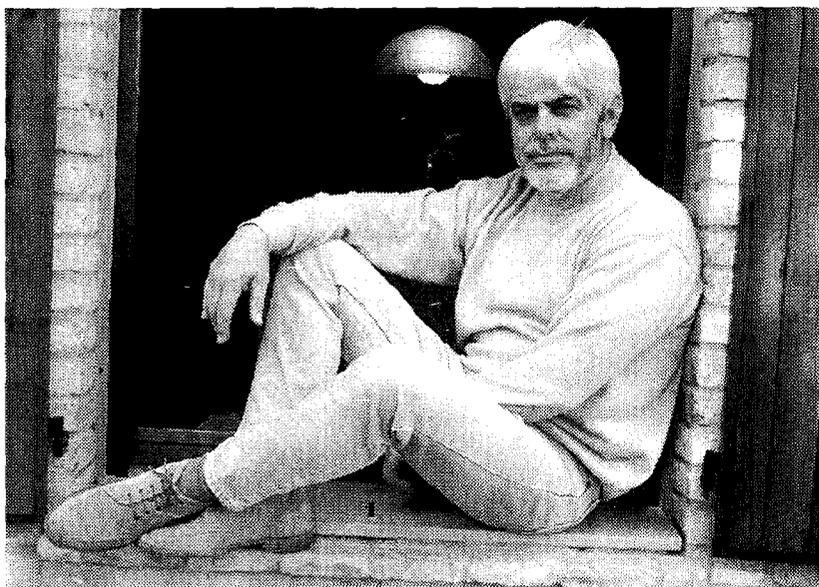
Tiranno di Siracusa dal 405 al 367 a.c., dedicò ogni sforzo alla lotta contro i Cartaginesi e fece della città una vera e propria potenza. Ai suoi sudditi sopprime ogni tipo di libertà. Fu paladino della diffusione in Occidente della cultura Greca e scrisse numerose tragedie e commedie. Platone fu suo ospite nel 388, quando conobbe il giovane Dione, cognato e genero di Dionisio, con il quale strinse un solido legame di amicizia.

■ Dionisio II detto il Giovane

Succeduto al padre, restò al potere una prima volta dal 367 al 357 a.c. Cercò di attenuare il dispotismo militare, pur non rinunciando alle mire espansionistiche. Nel 356, venuto in conflitto con Dione, fu cacciato da Siracusa dove, nel frattempo, il filosofo Platone era tornato due volte, proprio su invito di Dione, nella speranza di poter esercitare un'influenza benefica sul tiranno. Dopo la morte di Dione, Dionisio recuperò il potere nel 347 ma, attaccato dai Cartaginesi, cedette a Timoleonte nel 344 e si ritirò indisturbato in Grecia a Corinto.



[FOTOTECA GILARDI]



BEST SELLER

Valerio Massimo Manfredi, scrittore, docente di archeologia classica alla Bocconi di Milano e conduttore del fortunato programma televisivo "Stargate"
[EFFIGIE]

